

A Bologna una folla che sceglie soprattutto la discussione politica e culturale

Le donne hanno fatto una festa diversa, è una ricerca che non serve solo a loro

Gente concentrata in questo o quello stand, meno kermesse - «Quotidiana», il giornale scritto dalle redattrici delle riviste femminili e femministe - Tra i temi: anziani e sentimenti, lavoro e nuove tecnologie, sessualità e violenza, rinnovamento della politica

Dal nostro inviato BOLOGNA - «Prendi l'autobus, ch'è lontano... I bolognesi non sanno che Bologna è piccola, e che girarla a piedi ricollega con le vetrine, con il caffè, con le facce. Da Piazza Maggiore al Parco della Montagnola all'ex manifattura tabacchi ai giardini Graziella Fava, che sono i quattro «cuori» della Festa nazionale delle donne, ci sono poche centinaia di metri, che diventano più lunghi solo perché la voglia di fermarsi a pascolare sotto i portici, guardando le librerie e bevendo una cosa, rallenta i passi.

La Festa è proprio dentro la città. Non una «zona franca» decentrata o una cittadella-isola, ma una piccola collina di stand e di idee che abbraccia il centro di Bologna, con discrezione e misura. Con la pressione concisa dell'appuntamento di massa, della grande kermesse politico-gastronomica dove il popolo comunista intreccia vorticosamente itinerari ricreativi e culturali a rotte mangerecce, lascia il passo a una sensazione abbastanza inconsueta per le nostre feste: la gente c'è ma non di meno, è più concentrata nei singoli luoghi, si dirige direttamente verso l'appuntamento prescelto. Meno folla nei viali e in coda davanti alla tombola e ai ristoranti, moltissima gente nelle sedi di di-

«Quotidiana», giornale della Festa; una mostra-mercato dell'artigianato femminile. Come si può capire, niente che voglia far sentire i maschi come «non addetti ai lavori», come ospiti imbarazzati; ma abbastanza, evidentemente, per dare alla Festa una forte connotazione di parte, di tendenza, che può avere in qualche modo ostacolato l'afflusso di chi non fosse direttamente interessato ai problemi-carne dell'attuale movimento delle donne, che sono quelli inerenti all'emancipazione e alla liberazione e, strettamente intrecciati ai primi, quelli che riguardano i nuovi rapporti tra donne e mercato del lavoro, resi drammatici dalla crisi economica e dall'introduzione delle nuove tecnologie.

Ed ecco la distaccata rampogna del «Manifesto» (sempre più convincente nel ruolo di sinistra) (contrapponendo, come simbolo della sinistra) che scrive di una festa «pacificata dai dibattiti con gli esperti, quasi tutti uomini», «priva di spigoli, rassicurante, tutta proletaria nel rapporto tra donne e istituzioni» (produzioni dell'industria elettronica; a una curiosità: magia e astrologia; a un centro stampa dove le donne delle principali testate femminili-militanti («Effe», «Quotidiana donna», «DWF», «Orsa Minore», «Donne e Politica», «Grattacielo») redigono ogni giorno

In vista dell'assemblea dell'ONU

Con il «manifesto sul disarmo» nuovo impegno della Chiesa

Mons. Bettazzi illustra l'iniziativa - Il movimento per la pace deve assumere sempre più forza in tutto il mondo

ROMA - In vista dell'assemblea straordinaria dell'ONU sul disarmo in programma dal 7 giugno al 9 giugno a New York, va crescendo nel mondo e nel nostro paese - ha detto ieri in una conferenza stampa mons. Luigi Bettazzi - un vasto movimento per la pace che vede impegnate in primo piano per la prima volta la Chiesa e le varie associazioni religiose. Questo è il dato nuovo: l'estendersi delle iniziative contro il disarmo è avvenuto anche alla partecipazione delle Chiese cattoliche e cristiane in Europa, in Usa, in Canada, e delle religioni buddiste e shintoiste in Asia, e in particolare in Giappone nel ricordo della tragedia di Hiroshima e Nagasaki.

Comprende di «Pax Christi», mons. Bettazzi ieri ha illustrato il «manifesto sul disarmo» approvato alcuni giorni fa a Stoccarda dal consiglio internazionale del movimento per la pace. Il documento - che sarà portato all'ONU da una delegazione dal precludere - prevede obiettivi a breve, a medio e a lungo termine su cui «Pax Christi» intende sensibilizzare l'opinione pubblica mondiale perché il movimento per la pace assuma una tale forza da imporre ai governi scelte diverse.

Il passaggio di azioni dovrebbe riguardare le quote di Angelo Rizzoli di cui il «Corriere» fa parte. Il nuovo proprietario dovrebbe essere Giuseppe Cabassi, l'imprenditore edile, proprietario della Rinascente e di parte del Banco Ambrosiano, la banca che attraverso la Centrale controlla ufficialmente il 40% del pacchetto azionario del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

Diffuse da un quotidiano milanese

Voci (smentite) su Zavoli al «Corriere»

MILANO - Sergio Zavoli, nuovo direttore del «Corriere della Sera»? La voce è stata raccolta e data per certa ieri pomeriggio dalla «Notte», il giornale milanese della sera, che ha «asparato» in prima pagina. Ma conferme non ce ne sono state: né da via Solferino né da Roma alla Rai, di cui Zavoli è presidente. Qui l'ipotesi ci vuole, qualcuno ha sussurrato addirittura che Zavoli avesse già messo la sua firma in calce a un contratto. Lo stesso Zavoli, in serata, ha diffuso, però, una smentita in cui afferma che «un giornalista che - a ragione o a torto - crede nel proprio mestiere si candida tutti i giorni, se volete, tutte le notti, alla direzione del «Corriere». La notizia di oggi ha per me il solo torto di dover essere smentita». Una mezza smentita è venuta dallo stesso quotidiano del pomeriggio che nella sua edizione successiva ha riproposto la notizia con un punto di domanda.

Il passaggio di azioni dovrebbe riguardare le quote di Angelo Rizzoli di cui il «Corriere» fa parte. Il nuovo proprietario dovrebbe essere Giuseppe Cabassi, l'imprenditore edile, proprietario della Rinascente e di parte del Banco Ambrosiano, la banca che attraverso la Centrale controlla ufficialmente il 40% del pacchetto azionario del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di oggi mercoledì 26 e a quelle successive.

Editori Riuniti

Onelio Prandini La cooperazione

Ruggero Spesso L'economia italiana dal dopoguerra ad oggi

A che serve, come si crea, come si organizza una cooperativa. Storia del movimento cooperativo e prospettive per il futuro.

Formato tavolozza, Lire 4.000

Libri di base

Collana diretta da Tullio De Mauro

cinemasessanta

2

Il terminale Italia

Autunno in Germania e tempi di piombo

Città e cinema

La risata da cataclisma

La nascita della Lux film

Interviste con Margarete von Trotta, Barbara Kopple, Elio Petri

L. 2.500 - abb. annuo L. 13.000 Editori Riuniti Periodici - 00186 Roma Piazza Grazzoli, 18 - Tel. 6792935 - c.c.p. n. 502013

COMUNE DI ARADEO

PROVINCIA DI LECCE

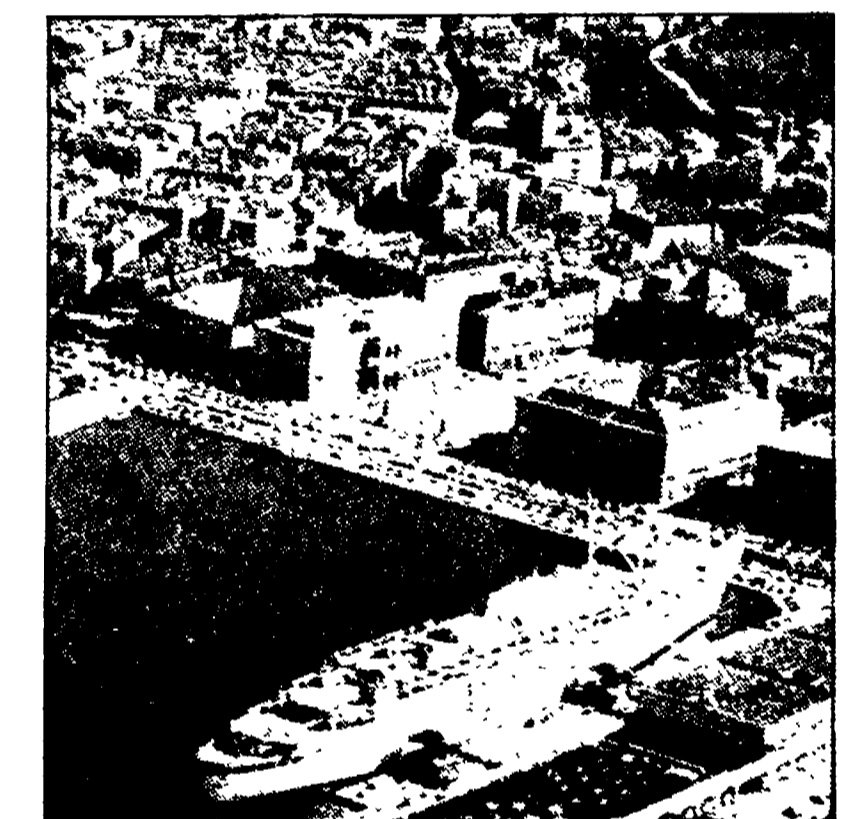
È indetto concorso pubblico, per titoli ed esami, per la copertura di n. 1 posto di «Operario Specializzato». Titolo di studio richiesto: Licenza Scuola Media Inferiore. Chiamamenti alla Segreteria del Comune. Tassa di concorso: L. 5.000 da versare alla Tesoreria del Comune di Aradeo. Scadenza presentazione domande ore 12 del 14 giugno 1982. Il Sindaco (Domènico Tamborino)

Trieste alle urne per avere un futuro

TRIESTE - Di lei si dicono sempre quelle cose che non si dicono. Che è vecchia, che non ha futuro, che ha perso fiducia in se stessa. Ponte-Porto, città della ricerca; traffici e industria. Verso Vienna, verso Roma, verso Lubiana. Ma non c'è Trieste, o, perlomeno, a cosa assomiglia il «gran porto» dell'Impero-Impero, l'italianissimo, la carovita etc. FANTASMI - Sono tornate le ombre che vagano per le strade di pietra che salgono a S. Giusto, che squadrano il borgo teresiano antico, che si muovono verso una città non più affollata di uomini e merci che s'arrampicano su, verso Opicina. Ne raccontano scrittori e giornalisti. Mitteleuropa, Svevo e Joyce, grandi cantieri, tre o quattro feste; la troppi dimenticano i veri fantasmi viventi di questa città: i tanti vecchi costretti a vivere soli, in abitazioni spesso fatiscenti di questo vecchio borgo. O quei molti - è impossibile dire quanti - che a Trieste vivono in case di riposo pirata: ospizi fantasma a 900.000 lire al mese. Appartamenti anonimi, villette senza rete, case che nascondono un silenzio «commercio dell'anziano» in una città dove un abitante su tre ha più di 60 anni. Stanze a due, tre o quattro letti. Nessuno controllo medico, nessuna assistenza che vada più in là della sopravvivenza. Qualche volta interviene la polizia a chiudere una lucrosa e troppo spesso illegale attività. Ma il più delle volte diventano cronici, veri e propri parcheggi d'attesa. Della morte, ovviamente.

Il fallimento di chi ha puntato sulla divisione tra i popoli

Il 6 giugno si vota per rinnovare il consiglio comunale dopo l'esperienza deleteria del Melone



Trieste, città della ricerca; traffici e industria. Verso Vienna, verso Roma, verso Lubiana. Ma non c'è Trieste, o, perlomeno, a cosa assomiglia il «gran porto» dell'Impero-Impero, l'italianissimo, la carovita etc.

del «Melone» e dei precedenti governi locali; di questo è il più difficile. Trieste ha due, anche il volto delle sue migliaia di vecchi trascurati. Gli STECCA - Passano decenni, ma ad ogni generazione si svegliano vecchi rancori, nazionalisti, incontrollabili rabbie, sciocchezze che, Campagna di odio e vendetta fra i triestini alimentate a ondate dai fascisti, ma sotto l'occhio benevolo, quando non complice, di una parte della DC. E poi niente altro che un pezzo del problema di cos'è e di cosa dev'essere Trieste.

nelle elezioni del 6 giugno - o questa strada e il suicidio della città, il suo definitivo isolamento. Che nel 1982 un professore sloveno venga condannato in Tribunale a 60 mila lire di multa per aver preteso di riprendere a un vigile urbano usando la sua lingua è solo un caso limite? E riguarda solo gli sloveni quanto è accaduto al prof. Samo Pahor protagonista dell'assurda vicenda giudiziaria? Per la verità, altri casi analoghi finiti in Tribunale hanno visto riconosciuto il diritto di un cittadino italiano a esprimersi in sloveno. E tutto il caso del prof. Pahor è un segnale della fatica di molti triestini a superare antichi e assurdi steccati, coltivati e mantenuti ben solidi da una ignobile politica condotta avanti in questi anni dai «meloni» di Ceovini, europeista a Bruxelles e Strasburgo, ma razzista in casa propria.

Non può stupire che questo accada. Tanto più se si pensa alla insufficienza cronica e colpevole dell'assistenza pubblica. Trecento «uffici» ospitano poco più di 1.300 anziani (e non può mancare, fra i fantasmi, quell'ospizio in via Soncini 102 - che per statuto offre «la precedenza ai nobili decaduti») e tre suore dovrebbero garantire da sole l'assistenza infermieristica in un'aula. Sul fronte dei fallimenti

I «manager» dei servizi sanitari si agitano, ma la crisi è ben più profonda

USL senza soldi, stipendi in pericolo

ROMA - La situazione del settore sanitario rischia di diventare esplosiva. Da lunedì scorso i dirigenti amministrativi delle Unità sanitarie locali (che sono le nuove strutture organizzative dell'assistenza) sono in sciopero e minacciano di non firmare i mandati di pagamento non solo dei fornitori (farmacisti, grossisti ecc.) ma addirittura di bloccare gli stipendi di maggio (il 27 è domenica e il 28 è alto mare) dei 620 mila operatori dell'intero servizio sanitario pubblico: infermieri e medici degli ospedali e degli ambulatori, tecnici e salarati. La situazione è in parte drammatica perché è aggravata dalle difficoltà crescenti in cui si trovano ad operare gran parte delle USL. Le casse sono vuote, si parla di un disavanzo complessivo di 4.000 miliardi. I presidenti delle Regioni hanno chiesto un incontro urgente con il governo perché, se non si mette riparo, nel giro di pochi mesi l'organizzazione sanitaria (e coperta a parte) rischia veramente di essere bloccata con ripercussioni pesanti su tutta la collettività.

«nessuno vuole disconoscere il ruolo dei dirigenti nelle USL» - dice Cesare Colombo, della segreteria del settore sanità CGIL - ma riteniamo che lo strumento per garantire alle diverse categorie del personale sanitario una riqualificazione normativa ed economica, sia pure differenziata ma collegata a nuovi e più qualificati compiti coerenti con la finalità della riforma sanitaria, sia il contratto unico. Altrimenti si ricade nel settorialismo e si reinstaura una catena di spinte corporative non più controllabili.

che governa i servizi in un territorio vastissimo comprendente grossi ospedali di livello nazionale come il S. Camillo e il Forlani, non si nutrono eccessivi timori circa le procedure tecniche necessarie per il pagamento delle retribuzioni.

Sotto accusa le «tostine» Invernizzi: troppi additivi?

MILANO - Troppi additivi chimici nelle «tostine» Invernizzi: con questa accusa l'importante caseificio di Melzo è stato denunciato alla procura milanese per violazione dell'articolo 5 della legge 283. Il provvedimento è stato preso dopo uno dei periodici controlli che i vigili annonari eseguono sui prodotti alimentari in commercio; in un campione delle «tostine» il laboratorio provinciale di Igiene e Profilassi ha rilevato una percentuale di conservanti superiore a quella che la legge consente. Di lui denuncia presentata al pretore Anna Cappelli.

La situazione appare diversificata tra regione e regione e all'interno di una stessa città. Alle USL n. 16 di Roma, ad esempio, si impongono una programmazione dei servizi senza punti di riferimento precisi, costretti come siamo a gestire bilanci provvisori che non ci danno neppure la sicurezza di poter pagare puntualmente gli stipendi ai medici, agli infermieri».